

Il Vaticano

PER SAPERNE DI PIÙ
www.vatican.va
www.caritasitaliana.it

“Tutte le parrocchie ospitano rifugiati”

L'appello del Papa alle diocesi d'Europa: “Ogni prete accolga una famiglia, anche la Santa sede farà la sua parte”
In Italia posto per oltre 100mila migranti, nel continente per almeno 400mila. L'Onu: 2.800 morti in mare nel 2015



Papa Francesco

ORAZIO LA ROCCA

CITTÀ DEL VATICANO. «Ogni parrocchia, ogni convento, ogni monastero ospiti una famiglia di profughi». È papa Francesco che lo vuole. Lo ha chiesto con un appassionato appello ieri alla preghiera dell'Angelus in piazza San Pietro, prendendo in contropiede i diretti interessati, i vescovi ed i parroci, e persino le due parrocchie vaticane dai lui invitate ad aprirsi ai rifugiati. Non è la prima volta che il Pontefice lancia appelli del genere. Ma ieri Bergoglio è stato ancora più incisivo e dettagliato, chiedendo un impegno concreto per il Giubileo a ogni parrocchia europea, «a partire dalle due parrocchie vaticane e dalla mia diocesi di Roma». Quasi una sfida a quei politici europei contrari all'accoglienza, come il premier

LA
GIORNA
TA

ungherese Viktor Orbán che ha vietato ogni forma di aiuto ai profughi, pena l'arresto immediato. Il Papa invece sollecita proprio «i fratelli vescovi d'Europa perché sostengano questo mio appello».

Spinta da Bergoglio, la Chiesa, dunque, potrà così accogliere oltre 100 mila migranti nelle 26 mila parrocchie italiane, e altri 400 mila in Europa, dove le comunità religiose superano le 100 mila strutture. Sarà possibile? Il portavoce papale, padre Federico Lombardi, non ha dubbi: «L'appello del Papa è un invito alla corresponsabilità. Toccherà alle singole realtà trovare i modi migliori per accogliere una famiglia, ospitandola in

parrocchia o presso altre strutture, col sostegno della comunità». Tra i primi a rispondere, l'arciprete della basilica vaticana, il cardinale Angelo Comastri («Accoglieremo 2 famiglie con assistenza sanitaria e materiale») e il vescovo George Gaenswain, segretario del papa emerito Benedetto XVI, che da Ancona ha riferito che «la tragedia dei profughi è nel cuore» di Ratzinger, «che prega molto, sa della situazione e si sente ogni giorno con papa Francesco».

La tragedia dei migranti continua intanto a mietere vittime: secondo l'Onu dall'inizio dell'anno sono morte in mare già 2.800 persone. Ma il bilancio è destinato ad aggravarsi: un gruppo di migranti soccorso ieri dalla Guardia costiera ha parlato ieri di almeno 20 persone disperse tra le onde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Il presidente della Cei Bagnasco: “No a conflitti e intolleranze, le polemiche non aiutano ad affrontare questo fenomeno”

“Noi vescovi siamo già in prima linea Pronti a sfidare paure e pregiudizi”



MILANO

Grazie alla Casa della Caritas di don Colmegna, con l'aiuto dei volontari di zona, da mesi la parrocchia Beata Vergine di Bruzzano ospita cento migranti a notte

CAGLIARI

La Caritas ospita nella sede di viale fra Ignazio 88 i rifugiati, pronta a ricevere offerte di vestiario per adulti e bambini, beni da dare a chi è arrivato in Italia senza più nulla

GENOVA

In città sono più di 200 gli stranieri nelle strutture religiose, che accolgono rifugiati in tutta la regione come nel resto del paese, dai frati di Como alle Orsoline di Caserta

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Cardinale Angelo Bagnasco, il Papa chiede alle parrocchie di aprire le porte ai rifugiati: che eco le suscita quest'appello?

«Innanzitutto, di gratitudine: anche nelle situazioni più difficili, il Papa ci indica le vie concrete del Vangelo. Mi ha fatto tornare alla mente la visita da lui compiuta un paio d'anni fa al Centro Astalli di Roma, quando — dopo aver ringraziato per i tanti servizi ecclesiali, pubblici e privati che accolgono i richiedenti asilo — ha affidato tre verbi: “servire”, chiamandosi su chi ha bisogno e tendendogli la mano, senza calcoli, senza timore, con tenerezza e comprensione; quindi, “accompagnare”, nella ricerca del lavoro e nell'inserimento sociale per contribuire a far crescere una cultura dell'incontro e della solidarietà, a partire dalla tutela dei diritti umani; e, infine, “difendere”, mettendosi dalla parte di chi è più debole. Le parole pronunciate oggi, in sintonia con quello che scrive nella Bolla d'indizione del Giubileo della Misericordia, allargano ancor più l'appello».

La Chiesa italiana è preparata a farle proprie?

«Sono testimone di un notevole movimento in tutte le diocesi, pur in mezzo a situazioni strutturali e socio-culturali non facili. Sono 6 milioni i pasti assicurati ogni anno dalle nostre mense e 15 mila i servizi rivolti a persone povere: servizi aperti a tutti, abbracciano senza fissa dimora, coniugi che si trovano in strada dopo una separazione, vittime dell'Aids o del disagio psichico. Sul fronte più specifico degli immigrati, non sono poche le Chiese che si sono pronunciate e sono attive nell'accoglienza».

Ma rispetto a questo stile radicalmente evangelico non trova che ci siano ancora resistenze all'interno della Chiesa?

«Le resistenze — se ci sono — sono dentro la coscienza di ciascuno: educarsi all'accoglienza è un impegno che non può mai essere dato per scontato né per assodato. Una sfida particolare, posta a tutti, è la promozione dell'incontro tra i popoli e le culture, nel rispetto delle identità e delle legittime differenze. Si tratta di aiutare a superare paure,



ARCIVESCOVO
Angelo Bagnasco,
arcivescovo di Genova
e presidente Cei,
con un gruppo di rifugiati



I profughi eritrei ospitati la primavera dello scorso anno nella chiesa di San Carlo a Palermo

“ LA GENEROSITÀ
Tra la gente tocco con mano una grande generosità, che non conosce frontiere razziali e religiose

pregiudizi e diffidenze, che a volte si manifestano anche in forme di intolleranza e di conflitto».

Lei è Arcivescovo di Genova, una diocesi importante del Nord Italia. Tra la gente, rispetto al problema dei migranti, c'è chiusura oppure no?

«Tra la gente tocco con mano una grande generosità, che non conosce frontiere razziali o religiose. Non dobbiamo scordare troppo in fretta episodi come quelli avvenuti nella Stazione Centrale di Milano o Roma Tiburtina: prima ancora delle Istituzioni, è arrivata la gente comune con cibo e coperte, espressione di prossimità affettiva ed effettiva alle persone in necessità. Senza idealizzare nulla, è quanto si vive nel quotidiano di tante nostre comunità parrocchiali: un vissuto che per lo più non fa notizia, a differenza di polemiche

“ IMURI
Tutte le volte che l'Europa è riuscita ad abbattere i muri è cresciuta anche sul piano sociale

che disorientano e non aiutano ad affrontare il fenomeno».

Non soltanto in Italia, ma un po' in tutto i Paesi europei ci sono politici critici verso la necessità di aprire le porte ai migranti. Come giudica queste uscite?

«Siamo all'interno di una svolta epocale che, in quanto tale, esige risposte che siano all'altezza di ciò che stiamo vivendo; le sole, tra l'altro, che possono costituire un reale antidoto anche al terrorismo. Ne è parte l'impegno a rivedere gli accordi di Dublino e a varare una nuova normativa sul diritto d'asilo europeo. Teniamo presente che tutte le volte che il nostro Continente ha saputo abbattere i muri è cresciuto non soltanto sul piano della solidarietà, ma anche su quello sociale».

Come giudica l'operato della Ue? Cosa dovrebbe fare che fino a oggi non ha fatto?

«Davanti alla portata delle migrazioni di popoli era inevitabile scoprirsi impreparati: di qui le debolezze e le insufficienze dei diversi piani d'accoglienza. La gente scappa dalla fame, dalla guerra, dalla mancanza di libertà religiosa, dalle persecuzioni: è un fenomeno destinato a non esaurirsi in pochi anni. Le notizie che giungono in queste ore dall'Austria e dalla Germania sono però indicative della volontà di misurarsi davvero con questa realtà. Mi auguro che possa trovare condivisione in tutti i 28 Paesi dell'Unione europea, traducendosi in azioni politiche e diplomatiche che sappiano andare anche alle radici, alle cause di tali esodi».

I media di tutto il mondo hanno rilanciato la foto del bimbo siriano morto affogato: è stato giusto, secondo lei, diffondere quest'immagine?

«Quella foto si aggiunge a una lunga serie di immagini drammatiche, che avrebbero già dovuto scuotere la coscienza europea, richiamandola all'orrore di quanto sta accadendo e a esserne più consapevole e partecipe. Quell'immagine ha vinto rispetto a tanti discorsi che, più che informare, dividono l'opinione pubblica tra chi è pro e chi è contro. Quell'immagine ci riporta al cuore del discorso: la vita delle persone, specialmente dei più piccoli e indifesi; vita che domanda di essere accolta e accompagnata in maniera solidale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA